

Poeti a Montreal

di Liliana Di Ponte

La poesia non è, qui da noi, un genere di facile frequentazione, nonostante la solida tradizione letteraria e la qualificata presenza, tuttora, di grandi poeti accanto a figure meno note ma, non per questo, meno interessanti.

Nel mercato territoriale (sempre più brutalmente *mercato*) la parola poetica è poco spendibile, non vende abbastanza da garantire agli editori quel ritorno finanziario che pare, ormai, l'unico parametro di valutazione di un'opera.

Il poeta è forse il più isolato fra gli scrittori, anche se non mancano pregevoli tentativi, per lo più in aree regionali, di sistematizzare in qualche modo la produzione, non per creare correnti o scuole artificiali, ma per offrire un panorama più organico.

Ma sembra non sia così dappertutto. Vi sono paesi che amano i loro poeti e gli riconoscono la funzione di esprimere - e raccontare - in qualche modo lo spirito del tempo e, per questo, li sostengono anche con sovvenzioni e borse di studio.

Il Canada è uno di questi e in particolare, al suo interno, il Québec, regione di frontiera geografica e linguistica, così vicina, e nello stesso tempo distante, al gigante statunitense, caratterizzata da una presenza dinamica di vari editori che pubblicano poesia e attorno a cui si raccolgono scrittori che costituiscono, in tal modo, altrettanti movimenti letterari.

All'attuale realtà poetica di quest'area l'editore Crocetti, di Milano, ha dedicato un libro: *Antologia della poesia contemporanea del Québec*, curato da Titti Follieri, fiorentina di adozione, insegnante e traduttrice di francese, scrittrice che ha pubblicato varie raccolte di versi e collaboratrice di riviste letterarie italiane e straniere.

La Follieri non si è limitata a raccogliere e tradurre una selezione di testi di quattordici poeti, a suo giudizio, più rappresentativi, ma ha voluto immergersi personalmente in quel clima, respirare quell'aria poetica, conoscere gli autori.

Per sei mesi, grazie ad una borsa di studi del Ministero degli Esteri italiano e del Conseil des Etudes Canadiennes di Ottawa, ha vissuto nel lungo e rigido inverno di Montréal, ha studiato, ha parlato con scrittori, critici e professori universitari e, infine, ha fatto le sue scelte. Ne è venuta fuori un'opera che è, nel contempo, un bel libro di poesie (con testo originale a fronte) e uno studio serio e approfondito, al cui interesse contribuisce un'ottima traduzione, fedele ma, come dice la stessa curatrice, frutto anche di quei *circostanziati tradimenti* che un buon traduttore deve saper interpretare.

La generazione dei poeti presentati è quella delle "Herbes Rouges", dal nome dell'omonima rivista nata nel 1968 e trasformatasi poi in casa editrice, tuttora attiva.

I giovani scrittori raccolti attorno alla rivista si riconobbero, allora, in un pro-

getto esistenziale, prima ancora che poetico, di rottura con la tradizione e, in particolare, con la generazione che li aveva preceduti - quella dell'Hexagone, dal nome di un'altra casa editrice - che aveva fatto del "Paese" come spazio mitico e luogo di appartenenza uno dei suoi temi dominanti.

I poeti delle Herbes Rouges soffrono, invece, proprio l'angustia di quei confini e vogliono superarli mettendo in crisi la lingua, la scrittura, l'immaginario. Abbandonate le preoccupazioni e i miti nazionali, la poesia del Québec degli anni Settanta vuole divenire materialista, atea e sensuale, attenta soprattutto al testo.

In realtà questa poetica, nella concreta produzione di quegli anni, sfuma e si disperde in rivoli diversi (e di questo l'antologia dà una chiara rappresentazione) per risentire poi pesantemente, negli anni Ottanta, del mutato clima politico e sociale che si traduce in un generale ripiegamento su se stessa di tutta la cultura quebecchese.

Ma quel cambiamento di clima non è solo negativo. Come nota acutamente nell'introduzione Pierre Nepveu, direttore del Dipartimento di Letteratura del Québec all'Università di Montréal, vi si possono riconoscere le tracce di quello sgomento "post-moderno" di chi ha smarrito il senso della unitarietà del mondo e deve, invece, confrontarsi con la propria e con la generale frammentarietà. Nepveu ricorda, al riguardo, la filosofia di Gianni Vattimo, quando parla di un "*pensiero che non guarda più all'origine o al fondamento ma è rivolto verso la prossimità*", un'identità e un pensiero "deboli", tipici di un nichilismo positivo e non tragico.

È lungo queste coordinate che si muove la poesia quebecchese degli ultimi anni, così ben rappresentata dai quattordici autori dell'Antologia. Persi di vista i grandi orizzonti, al poeta non resta che la consapevolezza del proprio smarrimento, quel guardare al mondo vicino, alle proprie emozioni, alla precarietà dell'esistere, senza eroismi, per raccontare il dolore tranquillo di un mondo divenuto ormai per sempre fragile.

Titti Follieri (a cura di), *Antologia della poesia contemporanea del Québec*, Milano, Crocetti, 1998, pp. 155, L. 35.000.

(da "IL GRANDE VETRO
N. 147. MAGGIO-GIUGNO
1998.)